

lunedì 1 ottobre 2001

rUnità | 21

in scena

**DONNE AFGHANE NEI «MONOLOGHI DELLA VAGINA»**  
Per la prima volta le donne afgane saranno protagoniste de «I monologhi della vagina», il celebre lavoro teatrale di Eve Ensler che da oggi (debutto a Milano al Teatro Franco Parenti) sarà in tournée in Italia. Duecento interviste a donne di ogni etnia e ceto alle quali si aggiungono ora quelle delle rappresentanti della «Rawa», l'Associazione rivoluzionaria delle donne afgane che vivono in clandestinità tra il Pakistan e il loro paese.

primefilm

## WOODY ALLEN, UNA CERTEZZA. COME L'ALBERO DI NATALE

Dario Zonta

Ogni anno, in occasione delle festività natalizie, si ripete una tradizione tutta laica: l'albero di Natale. I più alacri tra i componenti familiari si armano di stelle filanti, fiocchi, putti variopinti e quant'altro e presi dalla foga per le novità che solo la ripetizione può dare si cimentano in addobbi creativi e originali. Un anno è tutto rosso, un'altro tende all'argento e qualche volta sulla punta si pianta una stella, quella cometa. Alla fine di un eccitante pomeriggio dove si sono sperimentate le proprie capacità di arredo arboreo si ammira con devozione il lavoro finito che è sempre diverso pur rimanendo uguale a se stesso. I film di Woody Allen sono come gli alberi di Natale: una tradizione cinematografica che si ripete immancabilmente ogni anno, una variazione

colorata sullo stesso tema. Li si va a vedere con la stessa curiosità con cui si ammirano gli addobbi dei vicini. Come sarà quest'anno l'albero di natale? Spiccherà la stella in cima all'abete? Che in codice cinefilo vuol dire, ci sarà Woody nel film? «Quest'anno è andata bene, si ride e ci si diverte, e quanto ne avevamo bisogno, di questi tempi», commenta il popolo di Allen all'uscita del suo ultimo film La maledizione dello scorpione di giada. Ormai il regista neoyorkese ingenera solo questo tipo di riflessioni. Assistere alle sue gag è come andare a fare visita a uno zio invecchiato che un tempo faceva ridere con la sagacia di battute intelligenti e capaci di restituire l'immagine di una società e che ora si affatica nel tentativo di ripetere gli splendori

del passato. Lo potete vedere, ora, nei panni di un investigatore privato aggirarsi maldestro e nevrotico tra gli uffici di una grande assicurazione privata nella New York degli anni Quaranta mentre, occupato a risolvere un caso che lo coinvolge direttamente, si perde in eloqui comici del tipo «non puntare mai su di un cavallo con il Parkinson», oppure «russi come un orso grigio con un asma bronchiale». Battute e sketch che andranno a riempire, dimentiche completamente dell'operazione cinematografica che le ha ospitate, uno di quei libri dai titoli evocativi: «Tutto quello che avreste voluto sapere sui film di Woody Allen e non avete mai osato chiedere. Ovvero Allen in 1000 battute». Evidentemente la

vena del regista di Manhattan e Io e Annie, per citare due titoli che hanno lasciato il segno del loro passaggio, si sta esaurendo. Quest'ultima puntata che in tralice suona anche come un omaggio, forse un po' nostalgico, al cinema degli anni Quaranta, non aggiunge nulla al percorso cinematografico dell'estroso Allen. Sembra piuttosto un divertito viaggio in un mondo ormai lontano abitato da femmine fatali, come l'iconica Charlize Theron, e da ansiosi impiegati in cerca di una emozione. Uno di quei film che si gustano nelle serate fredde d'inverno con in mano un bicchiere di brandy in compagnia di qualche amico, casomai intellettuale, all'ombra di un luccicante albero di Natale.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Ho lavorato con Stone, Leone, Kazan, Scorsese: ai giovani registi di oggi interessa solo il successo

David Grieco

LOS ANGELES James Woods è una delle facce più inquietanti del cinema americano di tutti i tempi. È anche un volto caro al cinema italiano per essere stato il protagonista dell'ultimo film di Sergio Leone, *C'era una volta in America*. Ma soprattutto, James Woods è una mosca bianca. O una pecora nera. Viene da una famiglia molto bene, era destinato a fare l'avvocato, ma ha scelto la vita più incerta dell'attore e del produttore. Da produttore, si è sempre imbarcato in progetti rischiosi insieme a Oliver Stone. Da attore, ha prediletto i personaggi più difficili, più ambigui e dal destino più incerto. Ha avuto guai con la cocaina, con le donne, con il denaro. Il suo motto sembra essere «il pericolo è il mio mestiere». Ma è un uomo, intelligente, colto, coraggioso, che parla con una lucidità raramente riscontrabile in un attore e quando parla ti fissa con i suoi mobilissimi occhi a palla per spiare ogni tua minima reazione. L'ho incontrato a luglio in un albergo di Beverly Hills e, come scoprirete leggendo, James Woods sembrava quasi intuire quello che sarebbe accaduto l'undici settembre. Questa intervista la potrete anche vedere integralmente oggi, in chiaro, su Tele+ Bianco, nel programma *I protagonisti*, alle 22 e 45.

**Come mai, pur essendo uno studente molto brillante, hai deciso di fare l'attore?**

All'epoca del liceo recitavo molto e lo stesso ho fatto a Harvard. I ruoli erano tratti da autori molto interessanti: Pinter, ovviamente Pirandello, Simpson e tanti altri che non vengono rappresentati spesso in America. È stata un'esperienza straordinaria.

**Cosa ne pensavano i tuoi genitori?**

Mio padre è morto quando avevo dodici anni. Mia madre, quando le dissi che avrei abbandonato gli studi per fare l'attore, mi chiese soltanto di seguire il mio istinto e di non accettare compromessi. Ho sempre cercato di mantenere quella promessa: a Hollywood pretendono sempre che tu faccia un film per i soldi o perché avrà un grande successo, o perché nel cast ci sono i migliori attori del momento. Una volta il mio agente mi ha detto «lavorerai con Dennis Rodman, il campione di basket, sei contento?». Io gli ho risposto: «Ma che droghe prendi?». Io recito anche per divertirmi, ma possibilmente cerco di fare qualcosa che abbia un effetto duraturo, come il film di Sergio Leone *C'era una volta in America*. Purtroppo non capita spesso.

**Eppure hai lavorato con tanti grandi registi. Arthur Penn, Sydney Pollack, Karel Reisz, Elia Kazan, Tony Richardson, Sergio Leone, Oliver Stone, Robert Zemeckis, Martin Scorsese. Come ti trovi oggi che non ci sono più registi così?**

Credevo che la realtà per molti giovani registi oggi sia piuttosto triste. Mi sembra che, rispetto al passato, molti giovani artisti, ambiziosi e di talento, siano guidati solo verso il grande successo commerciale. Nel momento in cui un giovane innovativo raggiunge il successo, non desidera altro che firmare un contratto con i grandi studios e realizzare un film d'azione da cento milioni di dollari.

**Fammi un esempio.**

Ti faccio l'esempio non di un regista ma di una giovane attrice, Angelina Jolie, che ammira



“ Sergio Leone? Il più grande regista mai esistito... ed anche un uomo straordinario

di certi film d'azione. Non farei otto versioni di *Rocky* neppure per un miliardo di dollari.

**Però tu hai fatto cinque film con Oliver Stone, come attore e come produttore. E lavorare con Stone deve essere più faticoso che fare otto «Rocky».**

Non me ne parlare. Oliver ti succhia tutto il sangue che hai nelle vene. Ti prosciuga a livello fisico e psicologico. Porta tutto agli estremi. Ma io rispetto il suo modo di lavorare, anche se a volte è irritante, perché rasenta la maleducazione. Oliver Stone è uno straordinario regista, è un amico ed è anche un uomo che rispetto molto per le sue scelte. Gli è stato offerto di fare *Il pianeta delle scimmie* e molti altri grossi film commerciali ma ha sempre rifiutato. All'apice della sua carriera ha scelto di fare un film su Richard Nixon, anche se tutti gli dicevano che nessuno voleva vedere un film su Richard Nixon. Ma lui voleva farlo e ci è riuscito. Io adoro i suoi film a sfondo politico perché, a prescindere che tu sia d'accordo o meno con lui, sei sempre costretto a riflettere sui temi che ti propone.

**Tu sei veramente uno dei pochi a Hollywood ad amare i film a sfondo politico.**

Perché sono film che hanno una forza illimitata e superano la barriera del tempo. Un film come *Il Cacciatore* non è solo un film sul Vietnam, ma rappresenta il modo in cui giovani uomini sono spinti alla guerra e fotografata la devastazione della guerra. L'ho visto un paio di mesi fa, via satellite, nella versione integrale, e ho pensato che rimane uno dei migliori film che io abbia mai visto. Alcuni film non hanno ottenuto quello che si sarebbero meritati. È quasi inconcepibile cercare di immaginare cosa dirà il pubblico tra cent'anni quando si renderà conto che *Salvate il soldato Ryan* non ha vinto l'Oscar. Un altro esempio è *C'era una volta in America*, che non è stato neppure considerato dai membri dell'Academy Award per la nomination, quando l'Academy prende in considerazione film come *Porky's III*. È incredibile.

**Sergio Leone ci rimase molto male.** Sergio Leone è stato il più grande regista mai esistito e sicuramente uno degli uomini più straordinari che abbia mai conosciuto. Uno dei giorni più tristi della mia vita è stato quando Sergio è morto. Quando *C'era una volta in America* è uscito negli Stati Uniti nella versione stravolta dal distributore americano, è stato considerato il peggior film dell'anno. Poi, otto anni dopo, quando è stata finalmente presentata la versione originale, il *Los Angeles Times* l'ha definito il miglior film del decennio. Stiamo parlando dello stesso film, pensa. Ma Sergio non lo saprà mai.

**Avendo lavorato a contatto con tanti grandi registi, possibile che tu non abbia mai pensato di passare alla regia?**

Sto lavorando in silenzio al progetto di una storia d'amore ambientata ad Hiroshima, dodici giorni prima del bombardamento. Stiamo scrivendo il copione. Il film termina con il bombardamento. Non voglio che finisca con la ragazza che parla al suo medico per decidere se deve o meno abortire. E roba che non mi interessa. Mi interessa sapere cosa succede quando il mondo intero è sulla via della distruzione, cosa succede se gli uomini agiscono in modo tale da compromettere la vita sull'intero pianeta. Questo mi interessa. Oggi una parte del mondo ci viene a dire: «Voi, i bianchi di origine europea, siete tutti morti!». Di chi stanno parlando? Di quelli che hanno scritto *Amleto*, di quelli che hanno portato l'uomo sulla Luna? Di quegli uomini? Sono loro che odiano? Se è così, a loro voglio rispondere che siamo qui, che continuiamo a vivere, e che continueremo su questa strada.

La politica, l'avidità degli studios, i registi: parla l'attore-contro numero 1 di Hollywood

# Woods da Leone a Hiroshima

molto. Non ti pare strano che, dopo aver vinto l'Oscar con *Ragazze interrotte*, che ha meritato per il suo grande talento, abbia scelto di fare un grande film commerciale molto fasullo tratto da un videogame come *Tomb Raider*? Meryl Streep, dopo i primi successi, non ha scelto di fare *Star Trek*, ma ha optato per film come *La scelta di Sophie*. Mi dispiace che altri attori, attrici, giovani registi, produttori e sceneggiatori cadano nella trappola dei film commerciali. Alla fine non avranno altro che macchine potenti, jet privati e immense e insulse ville.

**Prendi i soldi e scappa. È la politica dei grandi studios di Hollywood.**

Sono molto comprensivo nei confronti degli studios, perché sono loro a investire sessanta, ottanta o cento milioni di dollari per fare un film, dunque devono mirare a incassare subito un sacco di soldi. Ma se sei un giovane regista puoi comunque fare un buon film con molto meno. Io e Oliver Stone abbiamo realizzato *Salvador* con meno di due milioni

di dollari. Il film è stato visto in tutto il mondo, ha avuto recensioni straordinarie ed è diventato un classico.

**Il pubblico italiano ti ha scoperto in «Videodrome» di David Cronenberg. Mi racconti come ha fatto a spiegarti che dovevi interpretare una specie di videoregistratore umano?**

È stato molto divertente: quando l'ho incontrato gli ho chiesto come fosse il copione e lui mi ha risposto che non esisteva un copione. Allora io gli ho detto: «Cosa ne pensi se firmo subito il contratto, iniziamo a fare il film, e io ti aiuterò come posso a buttar giù il copione giorno per giorno?». È stata un'esperienza fantastica. Quando abbiamo finito il film, il giorno della vigilia di Natale, sono tornato a New York. Per i sei mesi successivi lui si è dedicato al montaggio, ma non riusciva a trovare una fine per il film. Spesso ci sentivamo per telefono e io gli proponevo alcune idee. Lui ogni volta mi chiedeva di

raggiungerlo per girare. Abbiamo girato tre finali diversi. È veramente stimolante. Il film in cui tutto è stabilito non appagano un attore. Ecco perché di recente ho scelto di fare *Final Fantasy*, con le immagini delle persone interamente realizzate al computer. Quando qualcuno mi ha chiesto se temevo che gli attori in carne e ossa potessero essere sostituiti per sempre ho risposto: non succederà mai! La tv non ha sostituito il radio, non ha sostituito il cinema, tutto si amplia continuamente. Trovo interessante che, invece di lavorare per sette mesi davanti a uno schermo blu negli studios, sospeso ad un cavo, tutto venga riprodotto digitalmente.

**Riesci a dirmi qual è la sensazione che prova un attore a recitare con uno schermo alle spalle senza avere niente e nessuno accanto a sé?**

L'attore fa l'azione davanti ad uno schermo blu totalmente vuoto, su cui possono aggiungersi digitalmente le immagini, di dinosauro, di alieni, di quello che ti pare. L'attore recita stando in piedi, completamente solo, in silenzio, al centro del set. Bisogna dire che per il pubblico il risultato è divertente, ma in tutta sincerità un attore si sente un idiota. L'unico motivo per farlo sono i soldi, ma io non ho mai fatto l'attore per soldi, non ho mai guadagnato le cifre che hanno guadagnato gli attori

### James e l'attentato

James Woods, l'attore di *Salvador* solo per citarne uno, avrebbe assistito la scorsa settimana alla prova generale di uno dei dirottamenti suicidi partiti dallo scalo Logan di Boston e diretti a Los Angeles. Secondo quanto riporta il «New York Post», Woods si era imbarcato esaltatamente due settimane fa in prima classe su un volo da Logan diretto a Los Angeles. La sezione dell'aereo era vuota, ad eccezione di altri quattro passeggeri, tutti in apparenza mediorientali. «Si comportavano in modo bizzarro. Seduti rigidi durante l'intero volo. Senza toccare cibo. Senza leggere. Senza mai dormire. Sempre a fissare qualcosa davanti a loro», ha riferito al giornale. Woods si è sentito a disagio e mercoledì 12, all'indomani delle stragi, ha contattato l'Fbi. Giovedì è stato convocato d'urgenza dagli agenti del Bureau che gli hanno chiesto di raccontare tutto. «Era la prova generale dell'attentato?», si è chiesto il «New York Post» ipotizzando che simili viaggi esplorativi siano stati fatti anche per gli altri voli suicidi che sono decollati l'11 settembre col loro carico di morte.

Sto lavorando ad una storia d'amore ambientata ad Hiroshima: cosa succede quando il mondo intero è sulla via della distruzione?